

I miracoli di «mamma Ebe»

Soldi, pellicce e gioielli nella sua clinica di Pistoia

Ebe Giorgini, fondatrice dell'ordine religioso del «Gesù misericordioso», è in galera accusata di truffa e altro ancora - Davanti a «Villa Gliogliola» una folla scorcata

VERCELLI — Dopo i nove arresti compiuti l'altro ieri dai carabinieri di Vercelli a conclusione della prima fase dell'indagine sull'attività della «Pia opera Gesù misericordioso», il sostituto procuratore della Repubblica Luciano Sciala ha iniziato ad interrogare come testimoni una settantina tra «novizi», «sacerdoti» e «suore», reclutati e «consacrati» da Ebe Giorgini, fondatrice dell'organizzazione. «Mamma-Ebe, con

l'imposizione del voto di povertà, si faceva consegnare dai suoi reclutati tutti i loro averi e tutti i proventi che derivavano dal loro impiego in vari istituti per anziani, ultimo quello di Borgo D'Alc, da dove l'inchiesta ha preso inizio. Elementi utili all'inchiesta potranno comunque essere acquisiti anche dall'interrogatorio dei parenti dei giovani sfruttati. Una trentina di genitori sono già arrivati a Vercelli, a disposizione della magistratura.



Ebe Giorgini

Dal nostro inviato

PISTOIA — «Mi stia bene a sentire il bangon», urlano i giornalisti non ne vogliono sapere. Questi poveri sconfitti della medicina ufficiale, non sanno più che fare, ma difendono, contro tutto e tutti, la loro «Mamma Ebe» finita in galera. Sul piazzale davanti alla clinica (come definirlo?) ci sono ancora decine di auto con targhe di mezza Italia e persino uno scuolabus di Reggio Emilia.

Un certo Emilio che viene da Salerno racconta, appunto, della moglie paralitica che sta dentro e che è quasi guarita a forza di toccamenti. Il clima è di grande tensione emotiva, di rabbia e di disperazione. È difficile dire a questa gente che la perquisizione di Villa Gliogliola ordinata dal Procuratore capo di Vercelli, ha già fruttato cinquanta preziosissime pellicce, gioielli, «centocinquanta milioni in contante e alcuni libretti di risparmio che dimostrerebbero il possesso di beni immobili per oltre due miliardi di lire.

Un certo Emilio che viene da Salerno racconta, appunto, della moglie paralitica che sta dentro e che è quasi guarita a forza di toccamenti. Il clima è di grande tensione emotiva, di rabbia e di disperazione. È difficile dire a questa gente che la perquisizione di Villa Gliogliola ordinata dal Procuratore capo di Vercelli, ha già fruttato cinquanta preziosissime pellicce, gioielli, «centocinquanta milioni in contante e alcuni libretti di risparmio che dimostrerebbero il possesso di beni immobili per oltre due miliardi di lire.

Enrica Ballantini

ve sono partiti gli ordini di cattura. E la Chiesa? Quella ufficiale (a Pistoia lo sanno tutti) è sempre stata rigida e severa: il vescovo della città monsignor Simone Scatizzi ha detto ai giornalisti: «Per noi il problema era chiuso da tempo. L'autorità diocesana e i vescovi della Toscana hanno sempre detto che si trattava di un abuso bello e buono. Non solo: le ragazze e i ragazzi che per vocazione hanno seguito Ebe Giorgini, non sono né sacerdoti, né suore. Questa, forse è un'altra truffa». Ma il vescovo Scatizzi, che è anche segretario provinciale di «Mamma Ebe», Fabio De Santis, 28 anni, capo del personale e Maria Enrica Ballantini, di 35 anni, vicaria generale dell'organizzazione per il settore femminile. Tutti sono stati trasferiti a Vercelli da do-

se trattenuti nella casa sulla salita del San Baronto contro la propria volontà. Si è parlato di psicofarmaci per convincere i più indiscreti e riottosi ad obbedire e si è anche parlato di punizioni terribili per i disobbedienti: qualcuno dice che «Mamma Ebe» li obbligava a leccare il pavimento, dopo ore di preghiere. Naturalmente è una inchiesta aperta ed è tutto ancora da stabilire. Menzogne? Insulti gratuiti? «Mamma Ebe», perseguitata? Si veda.

Lei, di se stessa, ha sempre detto: «Ho cinquanta anni, ma credo di averne addosso più di cento. Ho subito più di trenta operazioni e non mi rimane molto da vivere. E ancora: «La mia vocazione è nata a cinque anni, quando ho incontrato un bambino che mi ha detto di essere il padrone e il salvatore del mondo. Quel giorno sono cominciate a venirmi le stimmate buone e a parlarci Dio, il mio maestro spirituale».

In realtà Ebe Giorgini, nata a Pian del Voglio, in provincia di Bologna, nel 1933, era diventata una «suorina» conosciuta in tutta Italia, solo molto più tardi. Veniva da una famiglia di povera gente ed era l'ultima di un gran numero di fratelli. Bell'altro, come si sa, sono stati, a 27 anni era arrivata a Pistoia. Poi si era ritirata sul San Baronto. Qui, insieme a cinque

«sorelle», aveva fondato la congregazione, messo in piedi una piccola clinica (raccontava di essere laureata in medicina e ostetricia) e una fabbrichetta di confezioni per ragazze madri. Poi era iniziata la leggenda: stimante, lettura del pensiero, sudore di sangue e così via. A migliaia erano arrivati, in poco tempo, i sofferenti da tutta Italia. Ora aveva, sparse in Emilia, in Toscana e a Roma, circa 65 «suore» e 19 «fratellini». Nel 1980 c'era stato un primo arresto su denuncia di un agricoltore che accusava «Mamma Ebe» di avergli sequestrato la figlia e di aver preso dieci milioni per alcune «cure». La Giorgini che nel frattempo si era sposata, aveva divorziato e si era risposata con Umberto Battagliolo, uno degli arrestati dell'altro giorno e dal quale vive separata, ne era uscita assolta.

Insieme a se ne è andata con cinquanta giorni di carcere. L'altra mattina all'alba, quando l'hanno portata via di nuovo, Ebe Giorgini ha indossato una bella pelliccia di volpe rossa e si è seduta calma calma in una macchina dei carabinieri. I ragazzi e le ragazze (una cinquantina) che si trovavano dentro Villa Gliogliola sono invece usciti in «divisa»: umile tunicina color cenere per le «suore», pantaloni e maglioni blu scuro per i «seminaristi».

Vladimiro Settimelli

L'amministrazione comunale costretta a chiedere aiuto

I rifiuti soffocano Napoli

Per «liberare» la città ora interverrà l'esercito

NAPOLI — Ed ora per ripulire Napoli dall'immontabile cumulo di rifiuti che si sta accumulando. Nemmeno ai tempi del colera, undici anni fa, si era giunti a tanto. Siamo al grido d'allarme. L'ANAS ha disperato lanciato un'amministrazione commissaria in una città senza governo e dove i servizi municipali sono alla paralisi per mancanza di fondi. Alla drammatica situazione si è arrivati ieri mattina dopo un ennesimo febbrile summit della commissione di gestione e sanità. Sono giorni e giorni che non si riesce più a far fronte all'emergenza, mentre gli angeli delle strade si privano di sacchetti a perdere e rifiuti di ogni genere. I limiti di guardia sono stati ampiamente superati, tant'è che la scorsa settimana il prefetto di Napoli, Riccardo Bocca, dovette intervenire di persona con una lettera al sindaco. Fra i problemi più urgenti, si sono posti come precisa condizione che sia la Prefettura a garantire l'intera copertura finanziaria dell'operazione. «Solo una trentina di

mezzi delle ditte hanno cominciato a lavorare da sabato in appoggio ai camion comunali per rimuovere le circa quattromila tonnellate di rifiuti giacenti per le vie della città. L'Adesso gli amministratori napoletani sono costretti a gettare la spugna e a dichiarare che il servizio di pulizia di questa città è ormai al limite della sopravvivenza. «L'Amministrazione comunale», ha detto il sindaco, «non può più far fronte a questa situazione. È necessario che si intervienga per ripulire la città». Contemporaneamente l'amministrazione si è orientata a lanciare un appello agli altri grandi Comuni italiani affinché ciascuno invii qualche automezzo della N1 in modo da fronteggiare l'emergenza. Negli autoparchi cittadini i camion della Nettazza Urbana partenopea, intanto, sono stati bloccati per la mancanza di pezzi di ricambio o addirittura perché a secco di carburante. Il fatto che a secco sono rimasti anche le casse del Comune. Mancano, per fare un esempio macroscopico, 1,35 miliardi necessari per acquistare gli stipendi di aprile. La SIP ha, per parte sua, già tagliato più di 150 linee telefoniche di Palazzo San Giacomo. Proprio ieri si è svolto a Roma un incontro tra il sindaco Pi-

cardi ed il ministro del Tesoro Goria e una seduta straordinaria del consiglio di gabinetto. Quest'ultimo, a proposito del bilancio di Napoli, aveva parlato di una situazione al limite della illegalità. Un'interpretazione strumentale contestata dall'intero Consiglio comunale. Mentre ieri il consiglio di gabinetto presieduto da Craxi si è occupato dei problemi finanziari della città. Festa, comunque, pesante il quadro finanziario e questa strozzatura viene utilizzata come un arma per condizionare il quadro politico cittadino. Sintomatica, in tal senso, la dichiarazione rilasciata tempo fa dal segretario cittadino di Ugo Cappuccino, senza il pentapartito — egli lasciava intendere — sarà difficile che Napoli potrà ottenere stanziamenti. Ma in questo sfondo di ricatti e minacce velate che la città rischia di avviarsi su se stessa in un rapido processo di degrado, si sprigiona il suo aperto cuore: il consiglio comunale di lunedì che si è concluso con la mozione di «liberare» la città. Il sindaco, Pricardi, ma senza una giunta. Laici e socialisti hanno finora rimosso l'unica ipotesi di «magioranza stabile» autossufficiente, quella che sarebbe possibile realizzare a sinistra con l'apporto del PCI.

Ieri una manifestazione del Pci: intanto le indagini continuano

Truffa sui prefabbricati, commissione d'inchiesta?

La DC ad Avellino dice no

AVELLINO — Nel corso di una drammatica seduta del Consiglio comunale di Avellino, la DC e i suoi alleati hanno, con un atto di forza inaccettabile, respinto la richiesta comunista di discussione della vicenda delle tangenti pagate per l'aggiudicazione dell'appalto per i prefabbricati pesanti, e di nominare una commissione d'inchiesta che chiarisca i dubbi e gli oscuri risvolti di questo «affare» nel quale sono rimasti coinvolti, come si ricorderà, il segretario provinciale del partito di De Mita, oltre che imprenditori e camorristi, tutti arrestati nelle scorse settimane. Pur di non discutere della vicenda, pur di non approvare la mozione comunista illustrata dal «capogruppo consigliere Federico Biondi (nella quale si chiede: «va il rinvio della discussione sul bilancio '84 e di «riconvocare il Consiglio su un ordine del giorno che rechi come punto principale quello di una pregiudiziale discussione della questione della prefabbricazione pesante»), il pentapartito ottenne stanziamenti. Ma in questo sfondo di ricatti e minacce velate che la città rischia di avviarsi su se stessa in un rapido processo di degrado, si sprigiona il suo aperto cuore: il consiglio comunale di lunedì che si è concluso con la mozione di «liberare» la città. Il sindaco, Pricardi, ma senza una giunta. Laici e socialisti hanno finora rimosso l'unica ipotesi di «magioranza stabile» autossufficiente, quella che sarebbe possibile realizzare a sinistra con l'apporto del PCI.

«Paradossalmente — ha commentato Rino Caputo della CGIL — l'aumento medio per i docenti sarebbe inferiore a quello dei bidelli». Un paradosso che serve al governo per dividere dalla massa dei diecimila docenti quei trecento professori con oltre 16 anni di anzianità, ai quali andrebbe un aumento di 10 milioni l'anno. Il tavolo della trattativa economica è dunque ancora caldo. Ma c'è, aperto, anche quello della trattativa sui problemi «paracostituzionali»: la programmazione e la sperimentazione didattica. Il dottorato di ricerca (che attualmente è praticamente proibito a chi non disponga di alti redditi o di dipendenti pubblici), l'età pensionabile per i docenti, gli incentivi per il tempo pieno, e per il trasferimento ad altre sedi. Su questi problemi la trattativa continuerà su un altro tavolo, ma registra già un elemento di attrito: il governo ha risposto che la richiesta di un aumento del salario orario di lavoro in modo tale da mantenere aperte le università anche nel pomeriggio e alla sera. Si vedrà poi quanto influirà sulla chiusura rapida della trattativa la pressione dei ricercatori universitari. Sono 12 mila persone «confermate» in un ruolo che nessuno sa definire con precisione. Il nome suggerirebbe un ruolo di ricerca, ma in realtà i ricercatori svolgono da quattro anni o una didattica (fortemente squalificante) o tentativi di ricerca frustrati dalla mancanza di finanziamenti. Al via della loro assemblea nazionale il ministro Faicuci ha smentito l'ipotesi di una «borsa tecnica» di disegno di legge che prefigura per loro un pesante declassamento.

«Siamo di fronte ad una vicenda emblematica che sventuato un mondo, una concezione privatistica delle istituzioni e dello Stato e colpisce il tentativo della DC di smuovere, di minimizzare la portata dei fatti», ha commentato Antonio Basolino, membro della Direzione del PCI che proprio ieri sera ha partecipato ad una manifestazione pubblica ad Avellino. «È un segno non solo dell'arroganza, ha continuato Basolino, ma della crisi della DC, della sua incapacità a capire i sentimenti dei cittadini, dei suoi stessi elettori. La verità è che questa vicenda esprime una novità sconvolgente che va ben al di là dei confini di Avellino — ha concluso il dirigente comunista —. In tanta parte dei Mezzogiorni si sta verificando la gestione chiusa, privatistica della cosa pubblica incontrando sempre più spesso la camorra e la mafia. Più un comune è governato in modo non trasparente e non democratico, più si espone alla penetrazione della camorra e della pratica delle tangenti. E qui la natura e l'importanza della questione morale come grande questione nazionale».

Ettore De Socio

Vicino un accordo per il contratto dell'Università

ROMA — Si terrà oggi a Roma l'assemblea nazionale dei ricercatori universitari indetta da CGIL, CISL, UIL. Una riunione che si realizzerà in coincidenza con la stretta finale della trattativa per il contratto della pubblica università. «Sembra infatti che il ministro della Pubblica Istruzione e CGIL, CISL, UIL, e CISAP/UNI siano vicini ad una bozza di accordo, anche se rimangono alcuni problemi aperti. Ieri, in una conferenza stampa, i «medi» sono stati elencati dai sindacati i ricercatori (c'è il problema del loro stato giuridico e quello di proposte di stipendio che vedono i sindacati chiedere 9 milioni e 300 mila lire all'anno lorde e il ministero offrire 8.650.000 all'anno lorde), l'organico del personale non docente (mancano ben 10 mila persone indispensabili per la ricerca, per il funzionamento di laboratori e biblioteche, per la didattica) e la retribuzione dei docenti ordinari e associati.

Lo stipendio dei docenti è stato fonte di polemiche nei mesi scorsi e oggetto di una manovra della maggioranza governativa definita «inaccettabile» dai sindacalisti. È stato infatti approvato dalla Camera un disegno di legge sulla dirigenza statale che prevede aumenti irrisolti per i docenti e penalizza proprio chi ha scelto di avere un rapporto a tempo pieno con l'

Università. La stima sindacale è che i docenti ordinari a tempo pieno e con meno di 16 anni di anzianità percepiranno 543.000 lire lorde di aumento l'anno, mentre agli associati andrebbe il 70% di questa cifra, 402.000 lire. Poche decine di migliaia di lire in meno, dunque, anche a causa dell'assorbimento, in questi aumenti, dell'assegno aggiuntivo per il tempo pieno.

«Paradossalmente — ha commentato Rino Caputo della CGIL — l'aumento medio per i docenti sarebbe inferiore a quello dei bidelli». Un paradosso che serve al governo per dividere dalla massa dei diecimila docenti quei trecento professori con oltre 16 anni di anzianità, ai quali andrebbe un aumento di 10 milioni l'anno. Il tavolo della trattativa economica è dunque ancora caldo. Ma c'è, aperto, anche quello della trattativa sui problemi «paracostituzionali»: la programmazione e la sperimentazione didattica. Il dottorato di ricerca (che attualmente è praticamente proibito a chi non disponga di alti redditi o di dipendenti pubblici), l'età pensionabile per i docenti, gli incentivi per il tempo pieno, e per il trasferimento ad altre sedi. Su questi problemi la trattativa continuerà su un altro tavolo, ma registra già un elemento di attrito: il governo ha risposto che la richiesta di un aumento del salario orario di lavoro in modo tale da mantenere aperte le università anche nel pomeriggio e alla sera. Si vedrà poi quanto influirà sulla chiusura rapida della trattativa la pressione dei ricercatori universitari. Sono 12 mila persone «confermate» in un ruolo che nessuno sa definire con precisione. Il nome suggerirebbe un ruolo di ricerca, ma in realtà i ricercatori svolgono da quattro anni o una didattica (fortemente squalificante) o tentativi di ricerca frustrati dalla mancanza di finanziamenti. Al via della loro assemblea nazionale il ministro Faicuci ha smentito l'ipotesi di una «borsa tecnica» di disegno di legge che prefigura per loro un pesante declassamento.

Sanità sulla psichiatria, la Cavigliasso ha modo di accentrare proprio in questa zona il livello di funzionamento dei centri territoriali, radicati ancora prima della legge dall'esperienza di Franco Bagagliai. Al convegno triestino che si protrarrà fino a venerdì l'OMS trae un bilancio della ricerca decennale condotta in quindici paesi europei, attraverso l'attività sviluppata in una serie di città pilota. In Italia il rinnovamento in psichiatria ha camminato più che altrove e si è tradotto in una legge dello Stato. All'estero si guarda con interesse alla 1-91.

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Ma allora la riforma psichiatrica in Italia si realizza o si affossa? L'interrogativo esige una risposta precisa e convincente. Il governo ha varato (ma non ancora depositato in Parlamento) un provvedimento che invalida i principi ispiratori della legge 180, ma tra a Trieste Paolo Cavigliasso, sottosegretario alla Sanità, ha detto che si tratta in realtà di realizzare i servizi di salute mentale sul territorio. Venuta in sostituzione del ministro Dezan ad inaugurare il Convegno europeo dell'Organizzazione Mondiale della

Convegno europeo di psichiatria da ieri a Trieste

Sanità sulla psichiatria, la Cavigliasso ha modo di accentrare proprio in questa zona il livello di funzionamento dei centri territoriali, radicati ancora prima della legge dall'esperienza di Franco Bagagliai. Al convegno triestino che si protrarrà fino a venerdì l'OMS trae un bilancio della ricerca decennale condotta in quindici paesi europei, attraverso l'attività sviluppata in una serie di città pilota. In Italia il rinnovamento in psichiatria ha camminato più che altrove e si è tradotto in una legge dello Stato. All'estero si guarda con interesse alla 1-91.

Sanità sulla psichiatria, la Cavigliasso ha modo di accentrare proprio in questa zona il livello di funzionamento dei centri territoriali, radicati ancora prima della legge dall'esperienza di Franco Bagagliai. Al convegno triestino che si protrarrà fino a venerdì l'OMS trae un bilancio della ricerca decennale condotta in quindici paesi europei, attraverso l'attività sviluppata in una serie di città pilota. In Italia il rinnovamento in psichiatria ha camminato più che altrove e si è tradotto in una legge dello Stato. All'estero si guarda con interesse alla 1-91.

Sanità sulla psichiatria, la Cavigliasso ha modo di accentrare proprio in questa zona il livello di funzionamento dei centri territoriali, radicati ancora prima della legge dall'esperienza di Franco Bagagliai. Al convegno triestino che si protrarrà fino a venerdì l'OMS trae un bilancio della ricerca decennale condotta in quindici paesi europei, attraverso l'attività sviluppata in una serie di città pilota. In Italia il rinnovamento in psichiatria ha camminato più che altrove e si è tradotto in una legge dello Stato. All'estero si guarda con interesse alla 1-91.

Sanità sulla psichiatria, la Cavigliasso ha modo di accentrare proprio in questa zona il livello di funzionamento dei centri territoriali, radicati ancora prima della legge dall'esperienza di Franco Bagagliai. Al convegno triestino che si protrarrà fino a venerdì l'OMS trae un bilancio della ricerca decennale condotta in quindici paesi europei, attraverso l'attività sviluppata in una serie di città pilota. In Italia il rinnovamento in psichiatria ha camminato più che altrove e si è tradotto in una legge dello Stato. All'estero si guarda con interesse alla 1-91.

Sanità sulla psichiatria, la Cavigliasso ha modo di accentrare proprio in questa zona il livello di funzionamento dei centri territoriali, radicati ancora prima della legge dall'esperienza di Franco Bagagliai. Al convegno triestino che si protrarrà fino a venerdì l'OMS trae un bilancio della ricerca decennale condotta in quindici paesi europei, attraverso l'attività sviluppata in una serie di città pilota. In Italia il rinnovamento in psichiatria ha camminato più che altrove e si è tradotto in una legge dello Stato. All'estero si guarda con interesse alla 1-91.

SOS delle Regioni

Sanità, perché i «conti» non tornano

Dal nostro inviato

VENEZIA — Non c'è pace per il governo. Le Regioni hanno aperto a Venezia un nuovo fronte di polemiche, quello della sanità. Contro una previsione (concordata) di spesa che nell'84 dovrebbe toccare i 39 mila miliardi, il ministero del Tesoro ha fissato un «tetto» di 34 mila miliardi. Se le Regioni sanitarie (sfordando questo tetto, dovranno essere le Regioni (che non hanno compiti diretti di gestione, ma solo di coordinamento) a pagare la differenza. «La riforma è rimasta orfana di padre e di madre — è stato detto a Venezia — è ora che governo e Parlamento si riassumano in pieno le loro responsabilità. Qui sono in gioco fondamentali interessi dei cittadini».

Gli assessori regionali e delle province autonome (presenti in quindici su due giorni) hanno dibattuto per due giorni una specie di quadratura del cerchio. E poi hanno presentato le loro conclusioni ai giornalisti. Non si limitano a formulare denunce e critiche, peraltro molto giustificate. Avanzano tutta una serie di proposte che, se accolte, dovrebbero rimettere con i piedi per terra il sistema sanitario nazionale. E tornare a farlo camminare, al servizio di una migliore tutela della salute dei cittadini, di una più efficace prevenzione e assistenza sociale.

Una condizione pregiudiziale viene avanzata: quella di avere un solo interlocutore a livello statale, il ministero della Sanità. Fin qui le cose sono andate in tutt'altro modo. Con il ministero della Sanità veniva discusso il piano sanitario nazionale, si definivano i programmi e si quantificavano le necessità. Ma al momento di stabilire i finanziamenti, il ministero della Sanità lasciava il passo a quello del Tesoro e il «tetto» di spesa veniva fissato secondo puri criteri di contenimento, non in relazione ai compiti da svolgere, alle prestazioni da assicurare. Di più: sono derivati i settemila miliardi di passivo accumulati dalle USL, e i 12 mila miliardi di «debiti di cassa»: in quest'ultimo caso si tratta di un ammontare di mancate erogazioni da parte del governo.

«Non è vero — ha sostenuto l'assessore del Veneto, Guidolin, nel riferire le conclusioni della riunione — che la riforma sanitaria si dimostra un fallimento, che tutto è spreco e lottizzazione. Salvo alcune situazioni patologiche, che si riferiscono specificamente ai grandi complessi ospedalieri, il sistema funziona. Ma non possiamo regolarsi con un sistema unicamente nel tentativo di far quadrare i conti. Il servizio sanitario nazionale deve avere una identità e unicità di governo. I livelli di competenza, con le relative responsabilità giuridiche e finanziarie, debbono essere individuati: siano essi i singoli Comuni, o i consorzi di Comuni, o le Regioni. Il Consiglio sanitario nazionale è per noi l'unica sede, e così chiediamo sia per governo e Parlamento, dove coordinate le basi alle esperienze compiute in diverse fasi di attuazione della riforma».

Ma la riforma sanitaria funziona ed è fallita? Gli assessori regionali si sono riuniti per denunciare una situazione d'emergenza o per proporre una «riforma della riforma»? A queste domande dei giornalisti hanno risposto, oltre a Guidolin, l'assessore Triossi, dell'Emilia-Romagna, ed altri ancora. C'è una campagna intensissima che attribuisce alla riforma le disfunzioni e le deficienze ancora presenti. Ma questi problemi sono legati semmai al sabotaggio e ai ritardi nell'attuazione della riforma stessa.

Le Regioni spingono alla estensione delle strutture sanitarie non ospedaliere (oggi gli ospedali assorbono ancora il 60% della spesa totale per la sanità) nel territorio, fronteggiare attività essenziali come la prevenzione, la riabilitazione e l'educazione sanitaria. Ma non si andrà avanti se l'attività sanitaria continuerà a venire considerata come un aggravio del bilancio da coprire con le risorse delle casse del Tesoro, invece che uno degli strumenti essenziali per il progresso del paese, per il suo stesso sviluppo economico e produttivo. Fra l'altro, la nostra è una riforma zoppa non solo perché non le si danno i mezzi per camminare, ma perché ci si è scordati di una delle due gambe che le occorrono: fatta la riforma sanitaria, si aspetta ancora la riforma dell'assistenza sociale, che continua ad essere governata dalla legge Crispi del 1891. Ecco un terreno su cui il «moderno riformismo» dovrebbe misurarsi.

Bernardi (PCI): «Per la RAI si rischia una lunga paralisi»

ROMA — «Il vertice della RAI rischia, seriamente, di essere nominato soltanto dopo le elezioni europee. Nessuno ne parla più, nessuno fa proposte e i giorni passano, per cui è improbabile che si possa procedere ad un rinnovo prima del congresso socialista. Subito dopo incalzano le europee per cui se ne riparla soltanto alla fine di giugno». Lo ha dichiarato l'on. Antonio Bernardi, capogruppo del PCI alla commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI: «Ho scritto in proposito una lettera a Signorello — ha aggiunto Bernardi — giudicando inaccettabile la situazione di stallo e di paralisi attuale; una situazione che a questo punto suscita precisi interrogativi politici. Il PCI non è disposto a mangiare nessuna minestra riscaldata né ad assistere passivamente alle diatribe di dc e socialisti, per cui continueremo a chiedere che la situazione al vertice della RAI si sblocchi. Non sappiamo poi come se la DC insisterà sul commissariamento o se i socialisti e gli altri gruppi politici rimangono sulle loro posizioni. Ma di tutto questo parleremo domani in ufficio di presidenza, con quali speranze di attuazione non saprei dire».

Longo: «Riprendere con l'URSS le trattative per il gasdotto»

ROMA — Pietro Longo, ministro del Bilancio e segretario socialdemocratico, è favorevole alla ripresa delle trattative con l'URSS per l'importazione di gas naturale. Lo ha affermato nel corso del suo intervento conclusivo al convegno dedicato dal suo partito alle «soluzioni possibili per una transizione energetica» e per la realizzazione del PEN. «Dopo il contratto firmato con l'Algeria — ha detto Longo — siamo in grado di aprire una trattativa con l'URSS per una diversificazione delle fonti di approvvigionamento di metano. Metano che, secondo Longo, l'Italia dovrebbe usare in misura superiore al previsto. È questo, per i socialdemocratici, uno dei punti che dovrebbe essere modificato nel piano energetico. Si dovrebbe, cioè, usare gas naturale, fonte energetica non inquinante, per produrre energia elettrica ricorrendo alle centrali ad olio combustibile. L'idea, però, non è piaciuta molto al presidente dell'ENEL, Corbellini (e a molti altri presenti al convegno del PSDI), per il quale, invece, punto centrale del piano energetico deve rimanere la realizzazione dell'alternativa agli «idrocarburi», attraverso la costruzione di centrali nucleari ed a carbone».

Compleanno di Nilde Jotti

Affettuosi auguri di Pertini

ROMA — Nilde Jotti ha compiuto 64 anni. Numerosi messaggi di auguri, ed uno particolarmente affettuoso è stato inviato dal presidente Sandro Pertini. Lo studio del presidente della Camera ieri ha assunto la vicinanza di una fioriera: mazzi di rose, strelitzie, piante grasse, composizioni primaverili. Francesco Cossiga ha affidato i suoi auguri ad un tralcio di orchidee. Il presidente Jotti ha ricevuto un gruppo di deputesse che l'hanno festeggiato e una scolarecchia di Monteroni d'Arbia, in provincia di Siena, che le ha fatto omaggio di un vaso di cocco e di una poesia. Auguri fervidi anche dal gruppo parlamentare del PCI.

A Firenze si dimette il sindaco

noeletto Lando Conti (PRI)

FIRENZE — Il sindaco di Firenze Lando Conti (PRI) ha sciolto negativamente la riserva che aveva posto in occasione della sua elezione alla carica — avvenuta il 26 marzo scorso — inviando all'assessore anziano Ottaviano Colzi una lettera, nella quale egli rileva che si presenterà dimissionario alla prossima seduta del consiglio comunale. La giunta comunale fiorentina, riunitasi ieri pomeriggio in Palazzo Vecchio, ha convocato il consiglio comunale per mercoledì 18 aprile.

Scambio fallito

Russo resta 'ostaggio' in Arabia

ROMA — La speranza di veder rientrare al più presto in Italia Giuseppe Russo, il geometra tenuto in ostaggio in Arabia Saudita per una controversia di lavoro, si affievolisce ogni giorno di più. Da venerdì scorso, infatti, non è più a Rud il rappresentante della IUE, la ditta per cui Russo lavorava, che avrebbe dovuto sostituire il giovane geometra gravemente malato. L'ostaggio sostituito è rientrato in Italia. Era d'altra parte prevedibile in quanto alla partenza era già sprovvisto di requisiti che gli arabi chiedono per consentire allo scambio con Giuseppe Russo.

«Ogni giorno che passa l'alternanza di speranze e delusioni non fa altro che aggravare in modo preoccupante le condizioni di Giuseppe Russo restringendo i tempi a disposizione per salvarlo la vita». Antonio Caracciolo e Giammarco Cesari, i due avvocati che assistono Russo, hanno così commentato la brutta notizia che ancora una volta si allentano la possibilità di riportare Giuseppe a casa. «Allo stato delle cose — contano — non c'è da aspettarsi che tutto si risolva in un attimo. È necessario che il governo imponga che l'ingegner Giancarlo Scarozza, legale rappresentante della IUE, si assuma le sue responsabilità, recandosi di persona in Arabia Saudita o che almeno a Riad si inviti un altro tecnico, ma questa volta — con tutte le carte in regola per restare al posto di Giuseppe. Non va dimenticato — concludono gli avvocati — che questa soluzione è stata da tempo edegitata dallo stesso garante arabo e che da parte

della autorità non sembra esservi alcun ostacolo. D'altra parte risolvere la questione è esclusivamente sotto il profilo economico sembra una strada sempre più impraticabile. La parola passa quindi di nuovo agli Scarozza.

L'interessamento del governo italiano al caso, la disponibilità da parte araba, le decine di iniziative che nel Paese si vanno prendendo a favore di Giuseppe Russo finora si sono scontrate con il muro che gli Scarozza sono riusciti a costruirsi intorno. Parlare con loro è impossibile. I telefoni suonano a vuoto in tutti i loro uffici, solo l'avvocato Cesari è riuscito a parlare per qualche momento con Serafino Scarozza. «Anche noi stiamo facendo di tutto — ha detto l'ingegnere — per salvare Giuseppe Russo. Comunque sono convinto che tutto questo «can can» non serve a risolvere il caso. Servire solo a far diventare il giovane un ostaggio ancora più prezioso nelle mani degli arabi. Noi i nostri lavori li abbiamo completati e nei tempi stabiliti. Noi non abbiamo colpa. In queste condizioni ci ha messo la ditta araba. Comunque la strada del silenzio, quella che noi abbiamo scelto, sono convinto che è la più utile». Parole enigmatiche seguite da un impreciso appunto per riducere dello stato di Giuseppe Russo. Intanto Giuseppe Russo sta sempre peggio. I medici gli hanno perfino vietato il trasferimento in casa di amici di Riad che si erano offerti di ospitarlo. Dell'ostaggio non può più fare a meno.



Giuseppe Russo

Mario Passi

Romeo Bassoli